

Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne (cfr. Gen 2,23-24) - La nudità originaria risplende in Francesco di Assisi"

- **PREGHIERA INIZIALE**

Genesi 2, 15-25

¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire".

¹⁸E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto.

²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse:

"Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta".

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

- CONTESTO

Siamo all'inizio della Creazione e nelle prime pagine delle Sacre Scritture. Ma come avviene nella storia di una coppia sponsale, molte cose si capiscono solo dopo. Così, cronologicamente il testo della Genesi è scritto tra gli ultimi del Pentateuco. È solo dopo l'esperienza storica del Dio degli dei, che Israele riconosce in Jahvè il principio creatore dell'universo, inizio e compimento di ogni cosa. Dio costituisce la coppia e la pone a custodia del giardino della creazione. La coppia risplende nella nudità della "solitudine originaria", come la chiama Giovanni Paolo II nelle splendide catechesi del mercoledì nei primi anni del suo pontificato. A questo segue, nel cap.3, l'ingresso del peccato nella vita dell'uomo che separa e mette in competizione il maschile ed il femminile, tra di loro e con il creato stesso.

- TESTO

Ma, andiamo al nostro Testo:

¹⁵Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

¹⁶Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: "Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire".

C'è una custodia che l'uomo è chiamato a vivere nei confronti del creato e dei propri simili. Non si tratta solo di un'attenzione ecologica. Benedetto XVI, nella *Charitas in Veritate*, invita a passare dall'ecologia ambientale all'ecologia umana, altrimenti ci si arresta su principi ideologici, fino a rischiare di finire con il proteggere i gattini e non curarsi dei bambini.

Questa "ecologia del cuore" implica un uomo e una donna in perenne stato di conversione. Ciò è possibile nella misura in cui, l'uomo pur consapevole di avere un'apertura all'Infinito, accoglie il suo essere limitato. Il comando che disegna un limite, l'albero della conoscenza del bene e del male che non può mangiare, cioè possedere, mostra l'orizzonte umano della non-autosufficienza. Cioè l'uomo non è origine di sé stesso e , "per quanto si preoccupi, (non) può allungare anche di poco la propria vita" (cfr. Lc 12,25).

Se l'uomo accetta il suo limite, risplende dell'illimitato di Dio, se invece tenta di superarlo ed eliminarlo smarrisce sé stesso (ecco cosa significa che "muore"). Come dice un celebre testo del Concilio Vaticano II : *"l'oblio di Dio rende opaca la creatura stessa"* (GS 36).

Sono proprio gli eventi impreveduti nella tua vita di coppia, nelle tue famiglie di origine, e nella famiglia che hai creato o vai a formare, che manifestano la tua limitatezza, e divengono pezzetti di uno splendido mosaico che è il disegno di Dio su di te e su di voi.

Così, quando ci sentiamo eterni e onnipotenti, la stanchezza ci ricorda la nostra creaturalità. Sentite come spiega bene questo, Joseph Ratzinger in "Imparare ad Amare" :

"Ogni volta che noi crediamo di essere assolutamente indispensabili ; ogni volta che pensiamo che il mondo e la Chiesa dipendano dalla nostra indefessa attività, noi ci sopravvalutiamo. Spesso, allora, sarà un atto di giusta umiltà e di onestà creaturale essere capaci di smettere, riconoscere i nostri limiti, prenderci del tempo libero per respirare e riposare, per la contemplazione e la meraviglia, il raccoglimento e il silenzio, come è stabilito per la creatura << uomo >>". (Joseph Ratzinger in "Imparare ad Amare" , San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2007, pag.119)

Francesco ha fatto tutta l'esperienza del suo limite e della potenza di Dio. Paradossalmente, finché sognava di essere Cavaliere aveva gli occhi che vedevano, ma in realtà era cieco sulla sua vita e sull'orizzonte della sua felicità; quando invece, nei boschi de La Verna perde la vista, è indebolito nel corpo, comincia a vederci sul serio, a vederci con il cuore, e riceve il segno visibile delle stigmate, la commisurazione a Cristo in croce.

Ma torniamo al testo:

¹⁸E il Signore Dio disse: "Non è bene che l'uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda". ¹⁹Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome.

²⁰Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l'uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse.

Questa percezione di solitudine nell'uomo è quella che Giovanni Paolo II chiama la "solitudine originaria". In essa si rivela la dignità dell'uomo che non può misurarsi con le cose e con gli animali perché ha una dignità più alta. È proprio la sete di comunione che avverte dentro di sé che mostra il suo anelito all'infinito, alla ricerca di un aiuto "che gli corrisponda" (cfr. Gen 2,20).

In questo il Serafico di Assisi ci viene in aiuto, come modello. Ascoltiamo, quando sciogliendosi dalle catene affettive della Famiglia di origine, è finalmente libero di sposare Madonna Povertà. Proviamo a leggerlo come un Viaggio Nuziale, ed a sentirla come una chiamata ad andare pienamente liberi verso la persona che ci sta accanto.

Ascoltiamo FF 1042 -1043

Sarebbe sciocco e riduttivo pensare che lui lo fa perché si consacra a Dio. Ogni Vocazione, e quindi anche il matrimonio è una via di Santità. Quando infatti, in una coppia di sposi c'entra Dio, il dialogo diviene molto più fecondo, e la preghiera li unisce al cielo e cementa la loro stessa unione. Santa Gianna Beretta Molla, di Torino, figlia di due Terziari Francescani, pensava di seguire il Signore nella via della consacrazione, sulle orme di uno dei suoi fratelli, che era in Missione in Brasile, e così prova ad allontanare Pietro, il suo fidanzato. Ma il suo Padre Spirituale le dice di stare attenta a non gettare via un dono di Dio. Così libera il suo cuore e scopre che Dio era più grande del suo cuore, sposandosi felicemente con Pietro, che è morto l'anno scorso, e quattro anni fa aveva felicemente festeggiato il 50° di Matrimonio con lei, che da molti anni è salita al cielo. Ascoltiamo cosa scrive al Fidanzato.

Il 21 febbraio 1955 [Gianna](#) scrive a Pietro:

"...Vorrei proprio farti felice ed essere quella che tu desideri: buona, comprensiva e pronta ai sacrifici che la vita ci chiederà."... "Ora ci sei tu, a cui già voglio bene ed intendo donarmi per formare una famiglia veramente cristiana."

L'11 marzo scrive:

“...Pietro, potessi dirti tutto ciò che sento per te! ma non sono capace - supplisci tu. Il Signore proprio mi ha voluto bene - tu sei l'uomo che desideravo incontrare, ma non ti nego che più volte mi chiedo: “sarò io degna di lui?” Sì, di te, Pietro, perchè mi sento così un nulla, così capace di niente, che pur desiderando grandemente di farti felice, temo di non riuscirci. E allora prego così il Signore: “Signore, tu che vedi i miei sentimenti e la mia buona volontà, rimediaci tu e aiutami a diventare una sposa e una madre come Tu vuoi e penso che anche Pietro lo desideri”. Va bene così, Pietro?

Con tanto tanto affetto ti saluto Tua Gianna.”

Questa incarnazione nella santità ci aiuta a proseguire nell'ascolto del testo .

Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto.

²²Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo.

Allora l'uomo disse:

"Questa volta
è osso dalle mie ossa,
carne dalla mia carne.
La si chiamerà donna,
perché dall'uomo è stata tolta".

²⁴Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne.

²⁵Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna.

Potremmo dire che nella coppia questa fase rappresenta il passaggio dai primi amori adolescenziali ad un amore più pieno,

elettivo, unico, che risplende della brezza del Paradiso e riproduce in un certo modo il “*principio*” della creazione.

È il momento in cui il primo Adamo ri-conosce la sua donna. In ebraico c'è un gioco di parole per cui si stabilisce una correlazione tra i due vocaboli che indicano *uomo* e *donna*: *ish* = uomo, *ishshà* = donna. Conoscendo i due vocaboli è facile capire la dinamica del maschile e femminile fra identità e differenza.

C'è infatti un'unica radice ed allo stesso tempo una profonda diversità. Identità e differenza, insieme, creano lo spazio di una reciprocità fra i due generi. È proprio l'unione uomo-donna che crea la pienezza della umanità.

Così, scegliendosi l'uno con l'altra, inizia un tempo di fidanzamento in cui l'uomo e la donna si lasciano tritare, lavorare da due mani sapienti, quella di Dio e quella della Chiesa, e prendono forma insieme. Nello stesso modo il grano si lascia macinare e diviene farina che deve essere a lungo impastata, per divenire pane.

Va messa l'acqua sulla farina, cioè va riscoperto il Battesimo in chiave sponsale, e occorre farsi lavorare dalla Grazia di Dio e dalla sapienza della comunità cristiana.

È necessario che le due candeline consegnate il giorno del Battesimo si preparino a divenire un'unica luce, o meglio, a far luce insieme.

Ma questo Sì occorre rinnovarlo ogni giorno.

Soprattutto occorre continuamente verificare di aver lasciato pienamente la casa di origine, nella libertà di una nuova famiglia, che non può essere la fotocopia di quelle precedenti (mia mamma faceva così...), ma ha una originalità propria e insostituibile.

È soprattutto, quando iniziano ad arrivare i figli, che si rischia fortemente di cessare di vivere la sponsalità, preoccupati di essere genitori efficienti.

Infatti, è proprio la coppia il luogo più generativo per i figli, e occorre custodire la vita in tutte le varie stagioni della vita.

Così si potrà ripetere ogni giorno : *“questa è carne dalla mia carne, osso dalle mie ossa”*. (cfr. Gen 2,23)

Questa nudità, o fragilità, finché Dio è in mezzo a loro non crea problema, ma quando si insinuerà nella loro unione la tentazione della competizione, saranno costretti a coprirsi. Così intrecceranno delle foglie di fico.

Di solito però, nei Vangeli, il fico è una pianta sterile. Qui è il segno della mancanza di fecondità nei rapporti e delle maschere che coprono le debolezze.

Se invece si riconosce la propria creaturalità, come dice il Santo Padre, è proprio quella fragilità che, donata reciprocamente, diviene via di piena comunione sponsale.

DOMANDE PER IL TEMPO DI COPPIA (sab 16 matt)

- 1) Ci sono momenti in cui vi sembra di aver sperimentato chiaramente che ancor più che dal vostro amore, la vostra unione era custodita, chiamata, e benedetta da Dio ? Provate a condividere episodi concreti.
- 2) Come vivete lo spogliamento di Francesco dinanzi all'Episcopo di Assisi ? Cosa vi suggerisce per la vostra coppia ?
- 3) Vi è capitato di intrecciare delle *“foglie di fico”* sulle vostre fragilità ? Vi sembra che reciprocamente vi siano ancora dei limiti da accogliere ? Provate a ri-promettervi l'amore come il primo giorno *“accogliendovi nella Grazia di Cristo”* (cfr. Nuovo Rito del Matrimonio)